

pacifica tra gli studiosi della identificazione del luogo con la Emmaus del Vangelo. Molto notevole invece e fecondo di nuovi risultati è stato l'esame del soprassuolo compiuto dall'autore e dai suoi confratelli della zona circostante al santuario, che ha permesso l'identificazione di una quantità di tracce di vita, e ha condotto all'abbozzo di una carta archeologica della regione (a pag. 191), e a un migliore accertamento delle antiche vie tra Gerusalemme ed El Qubeibeh (a p. 227).

R. PARIBENI

GINO FUNAIOLI, *Studi di letteratura antica. Spiriti e forme, figure e problemi delle letterature classiche*, Bologna, Nicola Zanichelli, vol. I, 1946, pp. 385; vol. II, 1, 1947, pp. 409.

Il primo di questi due volumi comprende 9 scritti, il secondo 27, di varia ampiezza quasi tutti già pubblicati (dal 1919 a oggi), i quali rappresentano una parte non poco importante delle ricerche dell'A. durante questi ultimi venticinque anni. Si tratta dunque di lavori su la massima parte dei quali la critica ha largamente espresso il suo giudizio: più di uno di essi fu recensito anche da me. Ma ora riuniti e con abile mano disposti si illuminano a vicenda e assumono quasi un aspetto nuovo, mettendo sempre più chiaramente in vista le due doti fondamentali di questo nostro filologo, cioè la solidità dell'indagine scientifica e lo squisito gusto artistico alimentato da quella finezza di sentimenti, che ci sono attestati dalla breve ma significativa dedica di tanto suo lavoro alle persone a lui più care. Avviene così che da queste pagine balza fuori, di vera luce circonfusa, nella sua eterna maestà, l'immagine di Roma che, malamente, per anni, fu camuffata in strane e ridicole fogge, e ora, ancor peggio, si tenta di allontanare dal nostro sguardo, nell'oblio della virtù, che l'ha fatta degna di reverenza, e della sua origine non terrena.

Infatti il I volume di questa raccolta ha inizio con lo scritto *La letteratura latina nella cultura antica* (p. 1-34), nel quale il F., nel 1927, cercò di precisare i valori spirituali della latinità, e termina con quello su i *Lineamenti di una storia della filologia attraverso i secoli* — uno dei due scritti della raccolta che compaiono ora per la prima volta — nel quale egli, forte della lunga esperienza propria, si propone di additare la via maestra da battere per scoprire sempre più, sempre meglio, sempre con maggiore sicurezza tali valori. Sono 171 pagine (185-356), dense di notizie, di nomi, di indicazioni, di apprezzamenti, e soprattutto di idee: di esse una cinquantina sono consacrate alla Storia della filologia in Grecia e a Roma, una dozzina al periodo che va dalla fine dell'Età antica al sorgere dell'Umanesimo, circa 40 all'Umanesimo, e le restanti trattano degli studii filologici dal sec. XVI ai giorni nostri. Pregio particolare di quest'ultima parte è quello di mettere debitamente in evidenza il contributo dell'Italia a siffatti studii (cfr. specialmente; pp. 289-305; 311-321; 352-354: queste ultime riguardano la filologia in Italia durante l'800 e il primo quarantennio del 900) conclusione (p. 356): «L'Italia ha oramai una



sua individuale fisionomia negli studi d'ogni campo del sapere antico... Filologia è e vuol essere comprensione critica e storica, interpretazione della parola, dei sentimenti, delle idee di uno scrittore; esplorazione della sua personalità, conoscenza scientifica, intima penetrazione e contemplazione degli spiriti e delle forme del mondo antico nella sua unità, massime di ciò che è rimasto patrimonio vivo fino a noi; storia — non pura storicità — ed arte, due momenti che sono inscindibili». Parole d'oro, che specie i giovani devono imprimere nella loro mente, per evitare il pericolo, a cui pur si corre incontro, d'una critica d'arte senza il fondamento di una quanto mai paziente — che non vuol dire glaciale — indagine storica; perchè non pensino di potere intendere i classici che leggono, senza una severa preparazione filologica, alla fioca luce di idee generali raccattate qua e là o da loro stessi immaginate, *velut aegri somnia*, per smania di originalità, che raggiungono bensì, ma nel senso più tristo di questa parola.

Si può essere in qualche particolare in disaccordo con l'A., ma bisogna pure pensare che in un lavoro di sintesi, come questo, il particolare a chi scrive, talvolta, scivola di mano: è naturale. Così, per esempio, io non direi che la critica di Probo sul testo di Plauto probabilmente non ha la stessa importanza di quella su Terenzio, Virgilio, Orazio (p. 230). Io son convinto, e lo dissi già recensendo il volume del PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo* (Firenze, Le Monnier, 1934), che per Plauto il cod. A, generalmente stimato come il più vicino alle *ipsa verba* del poeta tra i mss. a noi giunti, deriva in tutto o nella massima parte da una recensione probiana. Sono quasi cinquant'anni che studio questo scrittore, e tale convincimento si va sempre più radicando in me: si è preso per «nativo» ciò che in A è «artefatto». — Io non credo che l'Accademia napoletana abbia avuto spiccata tendenza poetica già col Pontano (p. 260). Nata, come il F. stesso riconosce, come Accademia filologica, essa fino al Sannazaro si conservò tale. Se mai il Pontano vi portò quell'aria di studii naturalistici ed elici che la pose per la via sulla quale, più tardi, al tempo della Riforma, trovò la prima sua fine. Filologo appassionato dovette essere il Pontano, come ci dimostra il suo *De aspiratione*; e, come scrittore, fu, ugualmente, poeta e prosatore: taccio del *De sermone*. — Infine con tutta l'ammirazione che si deve avere per uno studioso quale fu il Mommsen, che si vasta e profonda orma stampò nei nostri studii, trovo esagerato l'aggettivo «impareggiabile» per la caratterizzazione che egli fece della letteratura romana nella sua *Storia* (p. 346). Ma queste sono quisquillie; quello che si deve qui mettere in evidenza è che è questa la prima trattazione del genere, scritta da un Italiano, che non sia un catalogo più o meno illustrato, ma contenga luce e calore di idee feconde. E farebbe bene l'Editore a farne una tiratura a parte, affinché possa avere più facile e larga diffusione tra i giovani (e perchè non anche tra i vecchi?) studiosi dell'antichità classica, e non abbiano più questi bisogno di ricorrere alla *Geschichte der Philologie* del WILAMOWITZ, l'unica di tali Storie che si possa avvicinare, per ricchezza di idee, a quella del F. (a proposito mi è sfuggito o non è dall'A. nella Bibliografia citato il *Manuel de philologie* di SALOMONE REINACH, Parigi, vol. I°, 1904, II, 1884?).

Tra il primo e l'ultimo studio del I volume sta quel *Disegno storico della letteratura romana* (p. 35-120), che già io lodai senza riserva. Lo segue (p. 121-132) lo scritto su l'*Elegia antica*, che risente della ristrettezza dello spazio entro cui l'A. dovette contenerlo, essendo destinato a un'Enciclopedia di carattere generale e a un largo pubblico; tuttavia in esso sono belle pagine su gli elegiaci romani (p. 128 sgg.), che, pur brevi, distruggono volumi. Breve è pure la nota sulla *Poesia giambica antica* preparata per la

stessa Enciclopedia, ma poi non pubblicata per motivi contingenti: in essa è il miglior giudizio che io conosca sulla prosa di Agostino (p. 147), nè credo che se ne potrà mai dare uno più preciso, più profondo, più comprensivo. Il saggio su *L'epistola in Grecia e in Roma* (p. 157-174), per quanto riguarda l'epistolografia cristiana, avrebbe dovuto essere, secondo me, più ampio, data la molteplicità degli aspetti che l'epistola assume nelle mani dei cristiani specie in Occidente; ma i motivi della brevità sono sempre quelli sopra additati; e di essi risente anche, e forse più, lo scritto «*La retorica antica in Grecia e a Roma*» contenuto in 9 pagine (175-184).

Dei 27 scritti raccolti nel II volume, se si eccettua il primo, in cui sono acutissime *Osservazioni critiche sulla legge delle XII Tavole* (p. 2-8), tutti gli altri si riferiscono alla letteratura dell'Età di Cicerone e di Augusto; e Virgilio vi fa la parte del leone. Il F. torna (cfr. *Cultura e Civiltà*, Messina, 1923; *Rivista Indogrecoitalica*, 1925) sull'*Episodio catulliano del passero di Lesbia* (p. 9-15) per pronunziare un giudizio sulla poesia erotica del poeta veronese, che non si può non sottoscrivere nella sua integrità (p. 15); come, per conto mio, sottoscrivo l'interpretazione che il F. dà (p. 17-23) del *Carme 49* dello stesso Catullo. Lo studio su *Cesare scrittore* (p. 25-44) contiene tutto quello che su tale argomento si può richiedere, e da esso non solo viene fuori viva la figura di Cesare vista sotto tale particolare aspetto, ma, pure nella stringatezza delle ultime pagine, appare altresì chiara la posizione dei rimanenti scritti nel *Corpus Caesarianum*. Così giungiamo a uno degli scrittori più cari al Funaioli, Sallustio, con l'esame che questi fa dei *Nuovi orientamenti della critica sallustiana* (p. 45-70). È noto come egli sia tra i più autorevoli studiosi di tale scrittore molto autorevole, e non c'è chi non conosca il suo articolo sallustiano in PAULY-KROLL-WITTE, I A. col. 1913-1955, del quale io ebbi a occuparmi nel 1919, quando apparve: e di Sallustio il F. ha scritto anche altrove. Qui egli pone a servizio del suo amore per tale storico tutta la sua dottrina e il suo acume critico: io resto alquanto scettico sulle sue forse troppo benevoli conclusioni; ma devo d'altra parte riconoscere che a dir male di Sallustio si è alquanto esagerato da più d'uno.

Molto vario è il gruppo degli scritti d'argomento virgiliano, ventuno! Essi vanno dall'esame dei versi *Ille ego qui quondam...* (p. 137-166) all'intricata questione su *Virgilio Minore* (p. 71-116), dall'indovinello di Dameta nella III Bucolica (p. 117-124) alla tanto malamente discussa figura di Enea (p. 255-274); da un'interessante indagine sul valore del Mediceo (p. 363-386) alla recensione dell'edizione di Virgilio curata dal Janell e di quella del Sabbadini (p. 345-361). Su ogni argomento l'A. dice una parola sua, che è quella di un eminente studioso di questo poeta, alla cui conoscenza ha contribuito con sicure indagini scientifiche e con la sua sensibilità artistica. L'esame dei singoli scritti richiederebbe un discorso troppo lungo, che, essendo questi già noti, non mi salverebbe dalla taccia di saccente, se già non me la sono guadagnata con quel poco che ho detto su gli altri dello stesso genere, unicamente per esprimere l'impressione che ho avuta nel rileggerli in un armonico insieme.

E a proposito degli studi di argomento virgiliano contenuti nel tomo primo del II vol. mi sia lecito di esprimere il voto che il Funaioli ci dia un volume di sintesi su «*Virgilio*»: ce lo fa desiderare tra l'altro lo scritto *Augusto nella poesia dell'Età sua* contenuto in questo II volume (p. 299-323), che speriamo di veder presto completato dal tomo II.

AURELIO GIUSEPPE AMATUCCI